È stato sostenuto che il greco ignorasse la gelosia già su di un piano linguistico (Konstan), e nonostante contributi divergenti (Sanders, Sissa), in buona parte è vero che la gelosia, sentimento “complesso”, all’altezza del V sec. a.C. ancora non sembra definita da un solo significante. Nella fattispecie, ζῆλος, che non è documentato nell’epica omerica forse per una sorta di censura verso un sentimento basso, è attestato a partire da Esiodo e circola nella letteratura classica.

Diversamente dalle prospettive di parte della ricerca recente, meno attenta *all’histoire des mots*, il presente contributo si propone di ricostruire lo spettro semantico del nome ζῆλος e dei corradicali nella tragedia classica. Una ricerca sistematica dimostra che ζῆλος in tragedia continua a costituire una scelta lessicale poco frequente (6x), ed è lecito sospettare che vi sia spesso un margine di marcatezza stilistica. Su di un piano semantico, sembra insistere maggiormente sull’ammirazione e su un desiderio affettivo, eventualmente sulla conquista, di un bene o di una condizione, meno sul versante dell’irascibilità, sotteso all’uso omerico di ζηλήμων (*Od.* V 118) e δύσζηλος (*Od.* VII 307).

In generale, ai poeti tragici risultava facile trasferire lo ζῆλος e, soprattutto, il verbo ζηλόω nella sfera ideale e all’occorrenza patetica del μακαρισμός, con l’accezione di ‘stimare felice’, con intenzioni diverse dall’invidia. La possibilità di affidare a un termine di questa famiglia lessicale la descrizione o la confessione di un moderno attacco di gelosia, invece, sembra del tutto esclusa e la ragione è anche nell’*ethos* inflessibile dei personaggi aristocratici del mito, un *ethos* restio all’ammissione di mutamenti, debolezze e compromessi, ma anche a ogni forma di ζῆλος inteso come emulazione di un modello altro da sé.